

**Friuli diviso in sette collegi
ma i nominati saranno 13**

legge elettorale » gli effetti in fvg

di Mattia Pertoldi UDINE Altro giro, altra corsa. Dopo il naufragio del modello tedesco adesso la politica italiana prova a regalare al Paese una legge elettorale omogenea per Camera e Senato già chiamata "Rosatellum-bis" perché basata sul "vecchio" testo del capogruppo Pd alla Camera, modificato in corso d'opera. Un'impostazione che, rispetto all'Italicum attualmente in vigore per la Camera e al Consultellum per il Senato, rimescola - sempre che il disegno di legge targato Emanuele Fiano venga davvero approvato in Parlamento - nuovamente le carte in Fvg dove gli antichi patti interni ai partiti rischiano, adesso, di frantumarsi con una proposta che privilegia, e non poco, le coalizioni rispetto alle singole liste. Il meccanismo nazionale nel testo depositato in commissione Affari Costituzionali della Camera prevede che deputati e senatori vengano eletti per il 37% in collegi maggioritari e per il 63% - quindi il 13% in più rispetto al modello tedesco - attraverso un riparto proporzionale. Per Montecitorio, quindi, si prevedono 231 eletti con il maggioritario (386 in quota proporzionale) che diventano 102 per palazzo Madama (207 con il proporzionale) oltre a 12 e 6 seggi per la circoscrizione Estero. Sbarramenti e rappresentanza: il limite minimo per entrare in Parlamento diventa del 3% per la singola lista e del 10% per le coalizioni - su scala nazionale - sia per la Camera che per il Senato. Detto della quota di maggioritario, è interessante il fatto che il testo di legge imponga per il proporzionale una serie di listini bloccati da un minimo di 2 a un massimo di 4 nomi a seconda della dimensione dei collegi che, in questo caso, vengono formati aggregando quelli uninominali all'interno della stessa circoscrizione elettorale. La legge, inoltre, prevede che nel complesso delle candidature nel maggioritario non ci possa essere più del 60% di rappresentanti di uno stesso genere. Lo stesso discorso, poi, vale per i capolista - cioè quelli che hanno le maggiori possibilità di essere eletti - nei listini bloccati dove, tra l'altro, uomini e donne devono essere obbligatoriamente inseriti in posizione alternata. Attenzione, poi, perché per ovviare al rischio del maggioritario - molto più complesso rispetto al capolista bloccato dell'Italicum - Fiano ha previsto la possibilità delle pluricandidature. Una persona, cioè, può essere inserita in non più di un collegio uninominale, ma contemporaneamente fare parte di fino a tre proporzionali con listini bloccati. **Voto e coalizioni** A differenza di modelli per certi versi simili - ad esempio quello in vigore in Germania -, il "Rosatellum-bis" non prevede la possibilità di voto disgiunto. L'elettore, infatti, esprime un'unica scelta, perciò votando una lista sulla scheda elettorale - il fac-simile lo trovate a piè di pagina - si vota, automaticamente, per il candidato nel collegio maggioritario collegato alla coalizione alla quale appartiene la lista. I voti espressi soltanto sul candidato, inoltre, si sommano a quelli raccolti della coalizione facendo aumentare il numero di seggi per l'alleanza, ripartiti tra le singole liste a seconda della loro consistenza percentuale. È evidente, quindi, come questo meccanismo favorisca le coalizioni e penalizzi, invece, i partiti più piccoli. **Le elezioni alla Camera in Fvg** Tenendo in considerazione lo schema generale che prevede un collegio ogni circa 261 mila abitanti per la Camera e uno ogni 592 mila per il Senato è possibile ipotizzare la geografia elettorale del Fvg che, comunque, verrà definita dal ministero dell'Interno cui il disegno di legge Fiano ne delega la definizione. A Montecitorio, dunque, la regione sarà divisa, nella quota maggioritaria, in cinque collegi applicando lo schema del Mattarellum per il Senato. Per quanto riguarda il proporzionale, invece, gli altri sette oppure

otto (a seconda del calcolo dei resti) seggi verranno attribuiti in base ai listini bloccati. Il disegno di legge Fiano prevede che ai collegi plurinominali sia assegnato «un numero di seggi determinato dalla somma del numero di collegi uninominali che lo costituiscono e di un ulteriore numero di seggi, di norma, non inferiore a tre e non superiore a sei». Per cui il Fvg potrebbe essere inglobato in un unico maxi-collegio regionale con sette-otto seggi, oppure in due di dimensioni più contenute con, al massimo, quattro eletti per singolo territorio.

Le elezioni al Senato in Fvg

Spostando il discorso su palazzo Madama, inoltre, entra in gioco un'altra parte del disegno di legge e cioè quella che spiega come «la popolazione di ciascun collegio uninominale e di ciascun plurinomiale può scostarsi dalla media della popolazione, rispettivamente, dei collegi uninominali e plurinominali della circoscrizione di non oltre il 20% in eccesso o in difetto». Questo significa che l'attuale possibilità - Trieste, Gorizia e una parte minimale di provincia di Udine da una parte e il resto della regione dall'altra - potrebbe trovare difficoltà nell'applicazione pratica visto che gli abitanti sarebbero, rispettivamente, 447 mila 709 contro 766 mila 545 con un delta, in sintesi, ben superiore al 20%. E per questo si mormora di una seconda ipotesi che prevederebbe una divisione in tre collegi e, a quel punto, un plurinomiale unico valido per tutta la regione. Si vedrà, anche perché il testo deve passare il vaglio della commissione e dell'Aula potendo essere ancora emendato.

Movimenti nei partiti

In attesa di capire se e quando il Rosatellum-bis diventerà legge dello Stato, nelle segreterie dei partiti sono cominciati i ragionamenti sui possibili riposizionamenti. Le coalizioni, prima di tutto, suggeriscono, se non impongono, di trovare un quadro comune d'azione. Così, ad esempio, Forza Italia e la Lega Nord dovranno provare ad accordarsi su chi schierare nel maggioritario a Trieste tra Sandra Savino e Massimiliano Fedriga, mentre Debora Serracchiani capirà se conviene correre nel collegio udinese (che però abbraccia anche la Carnia e il Tarvisiano) oppure nella Bassa Friulana. Il tutto, tenendo in considerazione come un bel po' di uscenti - dall'udinese Paolo Coppola al goriziano Giorgio Brandolin - cercano riconferme e c'è una discreta pattuglia - come Massimo Blasoni, Stefano Balloch oppure Luca Ciriani - che punta al Parlamento. La sicurezza maggiore, è palese, è legata ai listini, e al ruolo di capolista anche perché - particolare non banale - l'uninomiale prevede in caso di rinuncia (ad esempio venendo eletti in Regione o entrando in giunta) al seggio romano un'elezione suppletiva. Con tutti i rischi - enormi - del caso per partiti e coalizioni.

**Dal 2007 sono nati soltanto 3 nuovi Municipi su 13 tentativi
Panontin: «In tutta Italia ritornano le resistenze di campanile»**

Fusioni dei Comuni 10 anni di fallimenti ma la Regione insiste

di Mattia Pertoldi UDINE L'ammissione arriva dallo stesso assessore regionale alle Autonomie Locali Paolo Panontin quando spiega che «non soltanto in Fvg, ma in tutta Italia e pure in regioni come l'Emilia Romagna dove la tendenza era positiva, assistiamo a una regressione nelle fusioni dei Comuni e a una reazione di chiusura dei campanili». Una presa d'atto, quella di Panontin, da sempre tra i principali fautori delle unioni degli enti locali per ottimizzare servizi e fondi a disposizione, figlia della

situazione nazionale, dunque, ma soprattutto di quella locale. Il "no" di Villa Vicentina alla fusione con Fiumicello, infatti, certifica ancora una volta come la strada intrapresa da tanti, dal 2007 in poi, per semplificare la geografia del Fvg sia stata, sostanzialmente, fallimentare. Perché se è vero che a norma di legge la Regione può comunque procedere all'accorpamento dei due Municipi - visto che il referendum non è vincolante e si è pure raggiunta la maggioranza complessiva dei "sì" - è altrettanto vero che accorpate i due enti nonostante la popolazione di uno dei due Comuni non la voglia è, politicamente, tutt'altro che semplice. «A Villa Vicentina non c'è stata come nel caso di Montenars - ha spiegata -, una comunità intera contraria alla fusione, visto che i "no" hanno vinto di una manciata di voti. Attendiamo di capire cosa deciderà la giunta comunale e poi valuteremo la situazione». La giunta, dunque, aspetta di capire se il sindaco Gianni Rizzatti - che ieri ha deciso di rimettere al Consiglio comunale la decisione sull'opportunità di proseguire o meno con la fusione - invierà una comunicazione in Regione per desistere dall'intento (come accaduto con Montenars qualche mese fa) oppure tirerà diritto, ma il discorso generale non cambia: i campanili vincono, sempre più spesso, sulla razionalità. E non è certo una novità considerato come in dieci anni esatti dal primo referendum per le fusioni dei Comuni siano stati molti di più gli esiti negativi rispetto a quelli positivi. Basti pensare, infatti, che su tredici tentativi complessivi soltanto tre sono andati a buon fine: Campolongo Tapogliano, Rivignano Teor e Valvasone Arzene con quest'ultimo, tra l'altro, esclusivamente al secondo round dopo il nulla di fatto dell'idea di unione a tre con San Martino che rifiutò la proposta di aggregazione. Il tutto nonostante la Regione abbia messo in campo in questi anni una serie di incentivi economico-finanziari considerevoli, ma che, evidentemente, non bastano a convincere le popolazioni anche quando sono d'accordo i rispettivi Consigli comunali. Sono possibili, dunque, passi indietro o cambi della normativa in vigore? No, stando a sentire l'assessore che però ribalta il ragionamento complessivo. «Non siamo noi come Regione che pretendiamo di andare avanti - ha spiegato -. La giunta ha soltanto messo a disposizione un pacchetto legislativo complessivo, gli strumenti politici e gli incentivi finanziari sperando, ovviamente, che i processi vadano a buon fine». Ma poi «sono i Comuni a proporre le unioni, noi come Regione abbiamo scelto semplicemente di accompagnare gli enti locali in questi procedimenti e non possiamo fare altro a meno che non vogliamo mettere in discussione anche la normativa nazionale che incentiva i processi aggregativi». Un livello, quello nazionale, che secondo Panontin è ancora più incisivo da un punto di vista teorico. «Lo Stato ha creato un sistema di incentivi - ha concluso l'assessore - ben maggiore del nostro come, ad esempio, una prospettiva di vantaggio economico tarata sui 10 anni eppure le difficoltà sono tante e non si fermano certamente al Fvg». Questione di cultura, secondo qualcuno, o di impostazione sbagliata, secondo altri, come il consigliere regionale Giuseppe Sibau (Ar) per il quale il "no" di Villa Vicentina «allunga la serie di fallimenti della presidente con la valigia in mano Debora Serracchiani».

Riccardi risponde a Moretti: il Pd confonde le Unioni con l'area vasta

«Aboliremo la riforma delle Uti»

UDINE Riccardo Riccardi replica a muso duro a Diego Moretti sulle Uti. «Il voto del Consiglio - ha detto - è stato in sintonia con le proposte del Governo di superamento delle Province come organismo politico. Da allora, infatti, la legge Delrio ha abolito la rappresentanza elettiva diretta, affidando la

gestione delle materie di competenza ai sindaci dei Comuni appartenenti al relativo ambito territoriale e questa impostazione è tuttora in vigore in Italia». Per cui «l'errore grave è stata la forzatura di questa maggioranza di far approvare la modifica dello Statuto mentre era già stata fissata la data del referendum costituzionale. A parte la frenesia riformista, lo sbaglio madornale è l'aver confuso le Unioni di Comuni, da incoraggiare, con la cosiddetta area vasta che, nel resto del Paese, è affidata alle nuove Province e alle Città metropolitane: il prossimo Consiglio dovrà abrogare la legge Panontin e aprire una larga consultazione per varare una riforma che, partendo dal buonsenso, favorisca le unioni di Comuni volontarie e omogenee».

Proposto il taglio dell'Irap e l'azzeramento dell'addizionale Irpef

Asse Tondo-Fedriga per la montagna

UDINE «Eliminazione dell'Irap per le imprese della montagna. Azzeramento dell'addizionale Irpef regionale e comunale. Agevolazioni fiscali con un unico vincolo: la tutela dei livelli occupazionali». Sono i punti principali di una proposta per la montagna elaborata da Ar, che il leader Renzo Tondo ha illustrato al capogruppo leghista alla Camera, e segretario Fvg del Carroccio, Massimiliano Fedriga nel corso di un incontro tenutosi in vista della stesura del programma per le Regionali del prossimo anno. Tondo e Fedriga hanno annunciato che nelle prossime settimane organizzeranno una serie di incontri pubblici per spiegare «il nostro programma di governo, e le nostre soluzioni per dare risposta alle esigenze della cittadinanza» che puntano, essenzialmente, a provare a mettere le aziende della montagna udinese e pordenonese nelle condizioni di competere ad armi pari con le imprese dei territori limitrofi, quindi Austria e Slovenia».

La replica di Grim a Cittadini e Mdp «Serve rispetto»

Un'apertura agli alleati, ma allo stesso tempo la pretesa di rispetto per il lavoro fatto in 5 anni al governo della Regione e anche per il ruolo del Pd stesso. La segretaria Antonella Grim (nella foto), dopo gli attacchi di questi giorni, risponde così a Mdp e Sinistra Italiana, ma pure a un pezzo dei Cittadini provando a tenere il punto. «Il percorso riformatore in Fvg ha prodotto buoni risultati - ha detto -. Tutto perfetto? Tutto risolto? No. Vanno recuperati coesione sociale e territoriale con un'attenzione ancora più forte verso nuove povertà, le fasce giovanili, ma anche verso coloro che sono rimasti vittime della crisi economica. Dall'altro lato, poi, c'è la necessità di un maggiore impegno sui territori e sulla dimensione di collaborazione e sinergia, per far crescere in maniera equilibrata e armonica la nostra regione, ma la frammentazione del centrosinistra è semplicemente un regalo a Riccardi e Fedriga. I nostri avversari sono loro: un centrodestra a trazione leghista, da un lato, e il M5S, chiassoso quanto inconsistente, dall'altro». Quanto al Pd, poi, Grim sottolinea che «non ha smanie egemoniche e rimane aperto a tutte le forze politiche di centrosinistra» perché «è disponibile al dialogo e al confronto con tutti

e un centrosinistra unito, aperto al civismo e inclusivo dell'autonomismo è il progetto in cui crediamo», ma la segretaria si chiede «come si possano porre veti oggi, a carte ancora coperte» e se «questo giochino sia veramente utile o soltanto un'occasione in più per confermare la propria esistenza. Noi vogliamo un confronto sul programma e offriamo e pretendiamo ascolto e rispetto: prima i contenuti, poi i nomi».

Confartigianato riunisce stasera i sindaci dell'Uti, anche i ribelli

La riforma delle autonomie locali non ha rivoluzionato soltanto la vita dei Comuni. L'introduzione delle Uti nell'architettura istituzionale della regione ha investito a cascata (o promette di farlo) anche la vita delle imprese. Come? A dirlo saranno i sindaci dell'Uti Centrale. Sia quelli che all'Unione hanno aderito - Pradamano, Tavagnacco, Tricesimo e Udine -, sia quelli rimasti invece fuori dall'aggregazione -, Martignacco, Pagnacco, Pasian di Prato e Reana -. Nell'impresa di metterli insieme, almeno per una sera, è riuscito il consiglio della zona di Udine di Confartigianato che allo scopo ha organizzato un apposito incontro aperto alla partecipazione delle imprese del territorio. L'appuntamento è fissato per oggi alle 18.30 nella sala "Beppino della Mora", al primo piano del quartier generale di Confartigianato-Imprese Udine, in via del Pozzo 8. «La pianificazione delle politiche amministrative degli enti locali, anche alla luce delle Unioni (Uti) introdotte con la riforma Panontin dalla Regione Friuli Venezia Giulia, avranno un impatto sulle attività produttive e sull'intero tessuto sociale del territorio. Come associazione vogliamo essere in questo senso soggetto propositivo» commenta Eva Seminara, presidente della zona di Udine, che aprirà l'incontro presentando ad amministratori e imprese una serie di proposte messe a punto dai vertici dell'associazione con l'obiettivo di dare il proprio contributo al buon funzionamento delle Uti nella speranza che si traducano in un'occasione anche per le imprese del territorio. L'ingresso all'incontro è libero e gratuito, fino ad esaurimento posti, ma è richiesta la pre-registrazione sul sito internet www.confartigianatoudine.com

Monticco: nuovi fondi in legge di Bilancio e più forza a Rilancimpresa

La Cisl chiede uno sforzo alla giunta

UDINE La risposta alla fuga di cervelli all'estero non può che venire dal territorio e da un preciso disegno industriale, che oggi non è ancora definito in tutte le sue parti. Il segretario generale della Cisl Fvg, Alberto Monticco, non ha dubbi: «Per scongiurare la partenza dei giovani occorre scommettere con più coraggio sull'attrattività della nostra regione, che non è qualcosa di astratto, ma la capacità di collegare l'esistente in chiave innovativa e con risorse adeguate». Di qui le richieste della Cisl: da una parte, la previsione, a pochi mesi dal Bilancio di fine anno, di una misura economica ad hoc, ovvero di un fondo specifico da dedicare ai progetti di ricerca e sviluppo rigorosamente vincolati al territorio e alla formazione di competenze professionali da immettervi, e, dall'altra, un avvio più deciso di Rilancimpresa. «Un passo decisivo per trattenere i giovani, specialmente laureati - spiega Monticco -

viene anche dalla capacità delle nostre imprese di fare massa, sinergia: quello che prevede, in fin dei conti, Rilancimpresa, attribuendo ai distretti alcune funzionalità chiave e una gestione diversa del territorio. È chiaro che oggi una piccolissima azienda non può permettersi di assumere alti profili; viceversa lo potrebbe fare se inserita in un contesto di forza diverso come può essere appunto una filiera o un distretto».

IL PICCOLO 26 SETTEMBRE 2017

Da Cosolini a Romoli fino a Honsell. Si allunga l'elenco dei primi cittadini in corsa per un seggio in Consiglio. E c'è chi punta pure a un posto in giunta

La pattuglia dei sindaci in marcia verso Palazzo

di Marco Ballico TRIESTE Da una parte Ettore Romoli, dall'altra Roberto Cosolini e Furio Honsell. Sono i big di una truppa di ex sindaci e amministratori in carica a caccia del posto in Regione nel 2018. Un seggio che, nel caso di Romoli e di Cosolini, si trasformerebbe probabilmente, naturalmente in caso di vittoria, in una poltrona di giunta. Di sindaci si è parlato a lungo in questi ultimi anni. Perché principali protagonisti della riforma delle Uti, ma anche perché piazza Oberdan ha dibattuto disegni di legge che hanno riguardato proprio le regole elettorali. In un caso modificandole, in una seconda occasione, invece, lasciando le cose come stavano. Con la legge 19 del 2013 il legislatore ha infatti reintrodotta in tutti i Comuni il divieto di terzo mandato, mentre pochi mesi fa c'è stato il nulla di fatto su una proposta di riforma elettorale che puntava tra l'altro alla cancellazione dell'obbligo di dimissioni anticipate per i primi cittadini dei Comuni con più di 3mila abitanti. Tra tutti, a palesare la volontà dei sindaci di pari condizioni nella corsa alla Regione, il più battagliero è stato il sindaco democratico di Palmanova Francesco Martines, primo firmatario di un elenco di una cinquantina di iscritti all'Anci che si sono battuti invano per essere liberati da un vincolo che, in ogni caso, non chiude la porta: per poter entrare nella lista delle regionali basterà dimettersi dal municipio 90 giorni prima della scadenza dei lavori del Consiglio. Alcuni lo faranno. Con ogni probabilità Martines (rieletto a Palmanova nel 2016) e, per restare al Pd, Pietro Del Frate, sindaco di San Giorgio di Nogaro (in scadenza però nel 2018), e forse Marco Del Negro, sindaco di Basiliano (dal 2014). Scelte più personali che di partito. «Il Pd ritiene in linea di massima che sia opportuno fare un lavoro alla volta - fa sapere il presidente regionale dei democratici Salvatore Spitaleri -. Le eccezioni? Possono riguardare chi è in via di scadenza». Chi il sindaco l'ha già fatto non ha di questi problemi. Cosolini, per esempio, a due anni dall'uscita di scena a Trieste potrebbe ritrovarsi in Regione. «La passione è intatta - assicura il diretto interessato - e non manca la voglia di nuove sfide. Sono certamente a disposizione, dopo di che a decidere sarà il Pd». Tra gli ex sindaci del centrosinistra c'è anche Honsell, che verrà sicuramente coinvolto nell'operazione Bolzonello presidente. E con lui si parla di Davide Furlan, sindaco di Romans dal 2016, Silvia Caruso, per due mandati sindaco di San Canzian, Palmira Mian e Tiziano Venturini, già amministratori a Ruda e

Buttrio. Ancora più massiccia la calata dei sindaci di centrodestra, con i partiti, Forza Italia in testa, decisi a fare della loro esperienza un elemento portante della campagna elettorale. Romoli, dopo dieci anni a Gorizia, è sicuro candidato per la Regione. Così come un altro ex: Renato Carlantoni (Tarvisio). Tra i sindaci in carica, pronti a lasciare il Comune sono Piero Mauro Zanin a Talmassons, Pierluigi Molinaro a Forgaria (due dei più accaniti oppositori delle Uti), Renzo Francesconi a Spilimbergo, Roberto Ceraolo a Sacile, Ivo Moras a Brugnera. Tra le ipotesi anche quelle di Igor Treleani (Santa Maria la Longa), Andrea Pozzo (Pasian di Prato), Marco Zanor (Martignacco), Mauro Di Bert (vicesindaco a Pavia di Udine). Più delicata la posizione di Stefano Balloch, rieletto a Cividale due anni fa e più intenzionato a una carriera parlamentare visti i contatti ai piani alti di Fi. In pista ci può entrare anche Paolo Urbani, sindaco di Gemona dal 2014 e segretario regionale dell'Udc. A prendere per mano alcuni sindaci potrebbe poi essere Sergio Cecotti (per dieci anni in municipio a Udine). Il professore della Sissa, che parrebbe disposto a candidarsi alla presidenza della Regione alla guida di un polo autonomista, ha da tempo contatti con gli amministratori friulani legati dal Patto per l'Autonomia: tra gli altri il coordinatore Massimo Moretuzzo, sindaco di Mereto di Tomba, Diego Navarra (Carlino), Giovanni Battista Bossi (Bicinicco), Mario Battistutta (ex a Bertiole), Markus Maurmair (Valvasone Arzene), Edi Piccinin (Pasio di Pordenone), Christian Vaccher (Fiume Veneto), Mario Della Toffola (Polcenigo), Andrea Attilio Gava (Caneva), Lavinia Clarotto (Casarsa), Michele Leon (San Giorgio della Richinvelda).

L'EX AN

«Zvech e Molinaro i colleghi più validi»

TRIESTE «Non dovevo nemmeno essere eletto. E invece è cambiata la mia vita». Luca Ciriani è uno dei tre consiglieri di lunghissimo corso. Pure lui, a meno che non riesca nell'impresa di fare il candidato presidente, dovrà lasciare piazza Oberdan a breve: «Ho più perso che vinto, ma è stata un'esperienza comunque straordinaria». Il primo ricordo? Prima di iniziare. La lista di An era ricca di personaggi, sembrava non avessi chance anche se ero già nel vivo del partito. Una volta eletto, ho lasciato il lavoro alla Bo Frost e sono poi sempre tornato in Consiglio, anche con un numero crescente di preferenze. La soddisfazione indimenticabile? Quando Tondo mi chiamò a fare l'assessore, più ancora di quando sono stato vicepresidente della Regione. Ero giovanissimo, mi assegnarono enti locali e sport, con la delega alle Universiadi 2003. Entusiasmante. Quale invece la fase più difficile? Personalmente ricordo varie sconfitte, ma fa parte del gioco. Il momento più brutto è stato però, per tutti noi, l'inchiesta sull'utilizzo dei rimborsi. Sembrava fossimo tutti ladri ed era difficile difendersi in un clima pesantissimo lungo mesi. Poi è arrivata l'era grillina e si è visto che non tutto è bianco o nero come, semplificando, si sostenne allora. Chi ha apprezzato di più tra i colleghi d'aula? Ho trovato sempre competentissimo Bruno Zvech. Bravo, intelligente, uno che ascoltava sempre volentieri. Un altro "secchione" è stato Roberto Molinaro, preparatissimo pure lui. E il funzionario da applausi? Ho un rapporto anche d'amicizia con Daniele Bertuzzi. Un uomo dallo straordinario senso delle istituzioni, pilastro di giunte diverse. Tra i presidenti ha lavorato con Tondo. Gli altri? Non ci ho lavorato ed è difficile dare un giudizio. Di Illy però va detto che è stato senz'altro un leader, ma si è dimostrato troppo freddo e poco innamorato del territorio. Il suo

futuro? Trovo ipocrita chi dice che la politica si fa e poi si lascia senza difficoltà. A me piacerebbe continuare a farla. Vedremo. (m.b.)

**«La gioia maggiore?
I soldi a Sant'Antonio»**

il forzista

TRIESTE «Il momento più bello? Quando, con l'appoggio di Roberto Dipiazza, ho strappato a Serracchiani 500mila euro per ristrutturare la chiesa di Sant'Antonio». Bruno Marini rende merito alla presidente del Pd. Anzi, aggiunge: «Mi dividono tante cose da lei, ma il livello politico è indiscutibilmente elevatissimo». Il forzista che non si muove mai da Trieste è quasi ai titoli di coda dopo 20 anni in aula. Un periodo lunghissimo, come lo riassume? Anni eccezionali dal punto di vista politico e umano. Mi resterà il ricordo di una Regione ben governata e con un eccellente parco di dirigenti e dipendenti. Un aspetto negativo? Il risultato di una tendenza nazionale: la compressione degli spazi di autonomia. Quale la legislatura più produttiva? Direi la prima, quella delle giunte Antonione e Tondo. Non c'era ancora il presidenzialismo, ma evidentemente il sistema proporzionale non era poi così male. Con il presidenzialismo Serracchiani le ha però fatto il regalo per Sant'Antonio. Ancora oggi mi chiedono come ce l'ho fatta dai banchi dell'opposizione. Grazie ancora Debora. Il momento più brutto? Non un fatto specifico, ma un periodo. Quello del 2003 quando ci imposero Alessandra Guerra candidata presidente. Un'umiliazione che Tondo non meritava. Poi c'è stata Rimborsopoli. Sono stato coinvolto anch'io, seppur marginalmente con la Corte dei conti. Ci sono stati errori e distorsioni, ma la seconda Repubblica non è riuscita a sciogliere il nodo del finanziamento alla politica. La democrazia, di cui i partiti sono la linfa, ha i suoi costi. Le sparate populiste non servono. Il politico che più ha stimato? Dieci anni con Piero Camber compagno di banco non si dimenticano. Senza fare torto a nessuno, ho imparato tanto da Giulio Staffieri, con cui ho iniziato una battaglia poi costante sulla sanità. Chi invece il miglior funzionario di Palazzo? Ce ne sono stati tanti. Ma la competenza di Giovanni Bellarosa è ineguagliabile. (m.b.)

L'autonomista

«Tipicamente friulano? Non era antitriestino»

«Il livello politico è un po' scaduto, forse anche per colpa mia». L'autonomista friulano ed ex leghista, Claudio Violino, parla già da ex e non risparmia una disamina amara della politica regionale. «Vedo una perdita di ruolo della politica, ma il sistema democratico è il migliore che abbiamo, per quanto obsoleto. Serve ritrovare la partecipazione». Quattro legislature da leghista, poi l'uscita nel 2015. Non sono uscito io. Mi hanno depennato loro. Era già la Lega di Salvini, che non mi appartiene. Non credo nell'idea di un partito che rinunci essere il sindacato del Nord. È il ritorno all'autonomismo? Lei piacerebbe Cecotti di nuovo in campo? Sono da sempre autonomista convinto. Oggi la politica regionale ha necessità di una forza che metta la difesa dell'autonomia fra gli obiettivi principali, perché i prossimi anni sono decisivi per la specialità. Cecotti ha curriculum ed esperienza per ridare slancio alla Regione. La difesa passa anche dalla necessità di parlare friulano in aula, come fa lei? Mi sono sempre battuto per la

dignità della lingua friulana e adesso ancora di più, perché oggi friulano, sloveno e tedesco sono l'unica giustificazione della specialità. Illy lo aveva capito e fu con lui che riuscimmo a fare una legge buona sul friulano, ancora inapplicata: per scriverla alcuni consiglieri andarono in visita in Catalogna e Paesi Baschi. Oggi il friulano è in pericolo? Ultimamente sento parlare molto dello sloveno. Sarà per il nuovo compagno di vita della presidente Serracchiani (Mitja gialuz, ndr)? Scherzo, ma speriamo che il prossimo sia friulano e friulanista. Non possiamo che chiudere sulla querelle del "tipicamente friulano"? Non era un oltraggio ai triestini, ma il modo di lavorare su certificazione, qualità e promozione. Si utilizzava il nome "friulano" perché era quello che aveva sostituito il Tocai e perché serviva un marchio per sfruttare i 10 milioni ricevuti da Roma dopo aver perso la denominazione del nostro vino. Una scelta che rifarei. Sdoganammo il marchio anche a Trieste, finanziando la Barcolana: i triestini non potevano dire di no e facemmo conoscere anche a voi quella denominazione (ride di gusto). (d.d.a.)

La rappresentanza slovena in bilico accende lo scontro nel centrosinistra

il caso

TRIESTE Lodovico Sonogo ne fa una questione di alleanze. Nella definizione delle intese programmatiche per la coalizione regionale del Centrosinistra, afferma il senatore di Articolo 1-Mdp, la tutela del seggio sloveno «è un argomento rilevante». Il riferimento è al Rosatellum 2.0, la più recente proposta di riforma elettorale. Quel testo, incalza Sonogo, «renda possibile l'elezione di un parlamentare espressione della minoranza». Il senatore della sinistra ha sollevato il tema in occasione dell'assemblea regionale di Mdp a Gradisca. «Oggi l'Italicum voluto da Matteo Renzi - ha rimarcato - impedisce che la minoranza sia rappresentata, Per la prima volta dunque non ci sarebbe uno sloveno in Parlamento se si votasse con quella legge». A rispondere all'ex collega di partito è proprio Rosato. Il capogruppo del Pd alla Camera, che ispira tra l'altro il nome della proposta di legge, sottolinea il fatto che i collegi alla Camera (5 per il Fvg) corrispondono a quelli disegnati dal Mattarellum del 1993 per il voto al Senato. «All'epoca - ricorda Rosato - quei confini furono pensati anche per l'elezione di un rappresentante della minoranza slovena. Sono convinto che Sonogo ci darà una mano per approvare la legge». Pure Tamara Blazina rassicura: «Nella proposta è previsto che un collegio uninominale del Friuli Venezia Giulia, sia per la Camera sia per il Senato, dovrà tener conto della rappresentanza slovena ai sensi della legge 38/2001. Sarà necessario vigilare su questo aspetto, certo non è il seggio garantito, ma la situazione è molto più favorevole rispetto all'Italicum». Chi ha molti dubbi, invece, è Igor Gabrovec, segretario politico della Slovenska skupnost. «Il Rosatellum 2.0 non introduce alcuna nuova garanzia per l'elezione del rappresentante della minoranza slovena - afferma -, elezione che continuerebbe così a dipendere esclusivamente dalla buona volontà dei grandi partiti nazionali, che potranno decidere di individuare una posizione di capolista in un collegio considerato sicuro. Il Partito democratico potrà dunque anche fare eleggere uno sloveno, ma questo è uno sloveno del Pd e, con tutto il rispetto, non una scelta della comunità». La soluzione? Gabrovec la indica senza indugi. «Soglie di sbarramento agevolate e realmente raggiungibili da una lista espressa autonomamente dalla comunità slovena del Friuli Venezia Giulia». (m.b.)

LA POLEMICA

Botta e risposta tra Pd e Fi sulla "genesì" delle Uti

Lo scontro sulle Uti non finisce mai. Dopo il raduno degli amministratori di Forza Italia, tutto incentrato sulla critica alle Unioni territoriali, Diego Moretti (Pd) attacca gli azzurri: «Sull'abolizione delle Province e sulle Uti, hanno la memoria corta: sulla prima, dimenticano di aver votato a favore della modifica statutaria che ne ha previsto il superamento, sulla seconda fanno finta di non ricordare che ciò che oggi stiamo facendo noi il centrodestra l'ha fatto con l'abolizione delle Comunità montane nella precedente legislatura. Invece utilizzano la riforma in modo strumentale per farne una battaglia legale senza precedenti nella storia della Regione, che ha tenuto fermo il processo riformatore oltre un anno. Si facciano un esame di coscienza». La replica di Riccardo Riccardi (Fi) dice che «lo sbaglio madornale compiuto dalla giunta Serracchiani è l'aver franteso e confuso le Unioni di Comuni, che vanno incoraggiate, con la cosiddetta "area vasta" che, nel resto del Paese, è affidato alle nuove Province non elettive e alle città metropolitane. Aver voluto frantumare l'intero territorio regionale in 18 mini Province non può essere tollerato. Abbiamo votato contro la legge istitutiva delle Uti, anche per la sua impostazione autoritaria, centralistica e burocratica. Il fatto che la legge sia stata rappezzata quindici volte la dice lunga». (d.d.a.)